

Il radicamento socio-territoriale delle comunità immigrate nel sistema urbano catanese

Summary: THE SOCIAL AND TERRITORIAL ROOT OF IMMIGRANT COMMUNITIES IN THE CATANIA URBAN SYSTEM

The analysis has been done using unbiased marker: citizenship acquisition, plenty of symbolic values, and presence of minor, sign of a stable settlement. The core shows the most important integration processes. Especially the Mauritian community is strongly rooted in the urban system. It is highly unified but also open to talk with the native society. Instead the ring is the scenario of potential processes of stabilization by the Romanians and Bulgarians communities.

Keywords: *Integration, Migration, Urban System, Catania.*

1. Premessa

Migrazioni internazionali e processo di globalizzazione stanno ridefinendo i rapporti di forza all'interno di una società che ha assunto i caratteri della transnazionalità. L'attenuarsi delle differenze tra paesi di immigrazione e paesi di emigrazione, il ruolo di "transito" assunto da altri, modificano, pur non vanificandoli, i modelli di Böhning (1972) e di Castles e Miller (1993) volti ad individuare specifiche dinamiche sociali nel processo migratorio (Bonifazi, 2007).

Da "migranti primari" o *target earners* a "migranti permanenti": un passaggio che avviene in modi e tempi differenti e complessi, che dipende da numerose variabili, che presenta molteplici incognite, che comporta un continuo rimodellamento del progetto migratorio iniziale fino a giungere al radicamento socio-territoriale degli immigrati (Castles, Miller, 2012). Abbandonate le politiche migratorie volte all'assimilazione etnica, al pluralismo imperiale, all'approccio multiculturale, oggi si tende ad attuare una piena inclusione sociale, sia che si tratti del singolo immigrato che di tutta una comunità (Ambrosini, Abbatecola, 2009; ISMU, 2012). Integrazione e coesistenza sono i punti focali di questo processo e, se il primo si prospetta complesso ed irto di difficoltà, il secondo risulta più facilmente perseguibile, grazie ad un'interazione sociale e culturale tra comunità autoctone e comunità immigrate da cui entrambe traggono vantaggi, senza che l'una si configuri come egemone e l'altra subalterna (Golini, 1999).

Il raggiungimento della "piena integrazione", sostenuto con forza da numerosi paesi europei¹,

è condizionato da diversi fattori territoriali tra cui essenziali risultano l'accesso al mercato del lavoro, la questione abitativa e la fruizione dei servizi basilari di *welfare*, quali l'istruzione, la sanità e la previdenza: tutti fattori oggettivi, statisticamente misurabili. Diversamente, di difficile quantizzazione risultano i fattori soggettivi che attengono alla sfera più intima dell'individuo, quali ad esempio le relazioni sociali che ogni migrante stabilisce con il contesto di accoglienza, la cui valutazione è fortemente condizionata dalle aspettative riposte nel progetto migratorio, dalla comunità di appartenenza, dalle differenze di genere. A questi se ne aggiungono altri, a volte determinati dai singoli contesti territoriali, a volte legati alle mille sfaccettature dell'animo umano, che contribuiscono al raggiungimento di uno dei traguardi più significativi del percorso che porta all'integrazione, ovvero all'acquisizione della cittadinanza. Così, se l'integrazione rappresenta il passo successivo alla coesistenza è necessario che essa proceda assumendo quale punto di partenza l'acquisizione di una reale parità tra autoctoni e immigrati, pur sempre in riferimento al contesto territoriale in cui il processo si attua.

2. Il contesto territoriale

La situazione della Sicilia in termini di 'integrazione' si discosta in modo significativo da quella delle regioni del NEC, soprattutto se valutata sulla base dei fattori oggettivi, considerati quali "precondizioni territoriali favorevoli" alla stabilizzazione degli immigrati: è questo ciò che emerge, rela-



tivamente al 2009, dall'VIII Rapporto del CNEL sugli indici di integrazione² (CNEL, 2012). L'isola esercita nei confronti degli immigrati una forza attrattiva di bassa intensità, mentre di medio livello risulta il potenziale di integrazione; quest'ultima situazione si ripropone per quasi tutte le provincie siciliane, ad eccezione di Palermo (fascia di intensità alta) e di Caltanissetta (fascia di intensità bassa). Interessanti spunti di riflessione sono offerti dal VI e dal VII Rapporto (CNEL, 2009, 2010) in cui le graduatorie regionali e provinciali relative ai diversi indici sono state redatte, oltre che sul dato assoluto, sulla base di un criterio comparativo che scaturisce dallo scarto, a livello territoriale, tra il dato degli immigrati e quello degli italiani. Utilizzando quest'ultimo metodo, nel 2006 la Sicilia presenta un elevato indice del potenziale territoriale di inserimento socio-occupazionale, collocandosi al 5° posto, mentre a scala provinciale spicca il 12° posto di Catania; nel 2008 l'indice, ridefinito "potenziale di integrazione dei territori italiani", delinea una graduatoria che vede a livello regionale in prima posizione la Sicilia e, a scala provinciale, Enna³ seguita da Palermo (4° posto), Catania (6° posto) e Siracusa (9° posto). Di fatto nell'isola le condizioni di vita degli immigrati risultano molto vicine a quelle degli autoctoni, contrariamente a quanto avviene nelle aree a forte immigrazione del Nord-Est e del Centro, mostrando "come il "poco" che il Meridione, in generale, è capace di assicurare agli immigrati può essere molto rispetto alle proprie possibilità strutturali" (CNEL, 2009, p. 22). La condivisione degli spazi sia pubblici che privati da parte delle comunità straniere e degli autoctoni, pur sempre problematica, non genera situazioni di attrito, favorendo processi di stabilizzazione nel medio e lungo periodo.

Ai fini dell'indagine si è presa in considerazione l'area metropolitana catanese, costituita da 27 comuni e caratterizzata da una struttura policentrica: al suo interno si individuano due sottosistemi urbano-produttivi che gravitano su Paternò ed Acireale, il primo centro a forte vocazione agricola, il secondo connotato da una centralità delle funzioni turistiche (Grasso, 1994). L'intenso sistema di relazioni economiche e di mobilità che lega il polo centrale a quelli minori induce a considerare l'area come un unico sistema urbano, articolato in un nucleo coincidente con il capoluogo ed in una corona ulteriormente suddivisibile in due fasce⁴. Negli ultimi decenni si registra una crescita demografica dell'area nel suo complesso: gli incrementi maggiori sono da ascrivere alla quasi totalità dei comuni di prima corona mentre più debole, ma pur sempre positiva, è la crescita dei centri di se-

conda corona; Catania e Acireale mostrano un trend negativo e Paternò una sostanziale stagnazione demografica.

La dinamica migratoria della popolazione straniera risulta fortemente influenzata dalle forze centrifughe e centripete che modellano dal punto di vista demografico il sistema urbano catanese: la forza attrattiva del nucleo non ha perso vigore nel tempo⁵, ma nell'arco dell'ultimo decennio è la corona ad essere caratterizzata da una presenza straniera che registra significativi tassi di crescita. In particolare, a fronte di un incremento di quasi il 116% rilevato per Catania, nei comuni di prima corona la popolazione immigrata aumenta del 143% ed in quelli di seconda corona del 164%; in quest'ultima fascia spiccano i comuni di S. Maria di Licodia e di Belpasso (rispettivamente +593% e +514%) in cui a partire dal 2007 si registra un consistente arrivo di rumeni⁶ che ridisegna la mappa delle comunità immigrate⁷.

3. Il radicamento delle comunità immigrate nel nucleo del sistema urbano

L'analisi dell'immigrazione straniera nel capoluogo mostra un comportamento solo parzialmente in linea con la corona: la costante e numerosa presenza di mauriziani si traduce in una stabilizzazione di questa comunità che viene considerata quella che più si è integrata nel contesto territoriale in esame⁸.

La valutazione del radicamento socio-territoriale degli immigrati è stata effettuata sulla base di alcuni indicatori "privilegiati": l'acquisizione della cittadinanza italiana⁹ e la presenza di minori, espressione rispettivamente di un "obiettivo", che porta con sé valori simbolici, e di una "propensione" all'insediamento permanente.

Sulla base delle cancellazioni anagrafiche degli stranieri effettuate dai comuni in seguito all'acquisizione di cittadinanza si evidenzia come, tra il 2002 e il 2011, la maggior parte di esse abbia riguardato stranieri residenti a Catania (74,1% sul totale dell'area). Si tratta ovviamente di un dato atteso che, analizzato più dettagliatamente, mostra la tendenza alla stabilizzazione della comunità mauriziana (43,1% sul totale delle acquisizioni), per la quale il processo di naturalizzazione coinvolge l'intero nucleo familiare e in maniera paritaria i due sessi (maschi 53,3%; femmine 46,7%); un comportamento simile lo si riscontra per i cingalesi, i marocchini e gli iraniani. Diversamente avviene per le acquisizioni di cittadinanza dei colombiani che si collocano al 2° posto, con ap-

pena il 7,5% sul totale ed uno squilibrio netto a favore del sesso femminile (86,3%) dovuto al peso della componente relativa ai matrimoni contratti con italiani. In maniera simile devono essere letti i dati relativi ai cubani (2,6% sul totale delle acquisizioni, con un peso delle donne dell'85,4%), dei polacchi e dei brasiliani (rispettivamente 2,1% e 1,3% delle acquisizioni; incidenza femminile 87,9% e 85,7%). In mancanza di dati maggiormente disarticolati è più complesso il caso dei rumeni che, divenuti cittadini comunitari dal 2007, possono ottenere la cittadinanza italiana dopo solo quattro anni di residenza; nell'arco di tempo considerato questa comunità registra il 5,8% delle acquisizioni (85,7% al femminile) mentre i più recenti dati a livello nazionale mostrano solo un lieve sopravanzo delle acquisizioni per matrimonio (53,6%) su quelle per residenza (46,4%). Infine sono da rilevare due casi di naturalizzazione, l'uno al femminile (filippine) e l'altro al maschile (tunisini) (Fig. 1).

L'insediamento degli immigrati nel contesto urbano privilegia i quartieri popolari del centro storico, laddove gli affitti sono più bassi e le abitazioni scarsamente dotate di servizi; le aree più degradate della città accolgono i clandestini, ma anche i regolari, soprattutto maschi, senza famiglia al seguito, con un progetto migratorio che raramente prevede la stabilizzazione, tra cui prevalgono coloro che provengono da Bangladesh, Marocco e India; malgrado ciò non si evidenziano situazioni di ghettizzazione degli immigrati (Consoli, 2009; SSAI, 2010). Le famiglie si concentrano soprattutto nei rioni popolari centrali, dato confermato dalla presenza del 43,2% del totale dei minori, principalmente extracomunitari (82,1%)¹⁰; percentuali inferiori (rispettivamente del 17,8% e del 17,3% sul totale dei minori, con un predominio quasi assoluto degli extracomunitari) si riscontrano sia nelle zone che costituivano la periferia della città fino agli anni '60, ora totalmente inglobate nel tessuto urbano, che nei quartieri della media borghesia¹¹.

In seno al contesto urbano, accanto ai sistemi informali di mutuo aiuto, si riscontra la presenza di reti relazionali tra immigrati che hanno trovato espressione in forme di associazionismo mono-etnico, frutto di processi di auto-organizzazione; tra queste spiccano le associazioni mauriziane, attive da diversi anni, quelle delle comunità dello Sri Lanka, le senegalesi e le rumene, di più recente costituzione¹² (Palidda, Consoli, 2006). Nella maggior parte dei casi queste, sebbene essenzialmente mirino alla salvaguardia dei valori culturali e identitari delle singole comunità, svolgono un impor-

tante ruolo, anche se complementare a quello istituzionale, di intermediazione tra i migranti e gli interlocutori sociali. Un caso a sé è quello dell'associazionismo senegalese motivato anche da finalità socio-economiche: si annoverano alcune società cooperative che si configurano come imprese transnazionali di servizi all'immigrato.

4. La corona

I dati relativi alla corona evidenziano una situazione significativamente differente: le acquisizioni della cittadinanza italiana nei singoli comuni appaiono numericamente irrisorie e pertanto si è preferito non effettuare analisi sulla base della nazionalità, bensì offrire un quadro sinottico realizzando un cartogramma in cui si riporta il tasso medio di acquisizioni di cittadinanza, calcolato in ‰ sugli stranieri residenti (Fig. 2).

Sulla base delle sei classi individuate¹³ si conferma il ruolo egemone del capoluogo, mentre nell'ambito dei comuni di corona si rilevano comportamenti differenziati.

Nella prima fascia, oggetto sin dalla fine degli anni '70 di un intenso processo di suburbanizzazione, si riscontra una tendenza alla stabilizzazione da parte di alcune comunità immigrate (mauriziana, cingalese, rumena) che tradizionalmente sopperiscono alle esigenze delle famiglie della media borghesia, svolgendo in seno al mercato del lavoro funzioni di complementarità; in alcuni casi questa presenza costante e prolungata nel tempo si è trasformata in forme di integrazione come testimoniato dal numero medio di acquisizioni di cittadinanza (24‰) nel comune di San Gregorio di Catania.

Più in generale, in questa fascia si evidenzia una dinamica migratoria "inversa" tra autoctoni e stranieri in quanto questi ultimi si insediano laddove il costo della vita, soprattutto per quanto riguarda l'abitazione, risulta più basso, privilegiando Acicatena e l'importante polo commerciale di Misterbianco¹⁴. Tra questi due è il primo ad essere caratterizzato da un significativo indice di acquisizioni di cittadinanza (20,7‰): Acicatena è un comune di "cerniera", a cavallo tra l'area di gravitazione catanese e quella che ruota attorno ad Acireale, in cui la società locale condivide lo spazio residenziale con gli immigrati.

Fino al 2006 i mauriziani rappresentavano la comunità di maggior peso, oggi soppiantata da quella bulgara che trova occupazione essenzialmente nell'agrumicoltura; entrambe si caratterizzano per la presenza di nuclei familiari con minori:



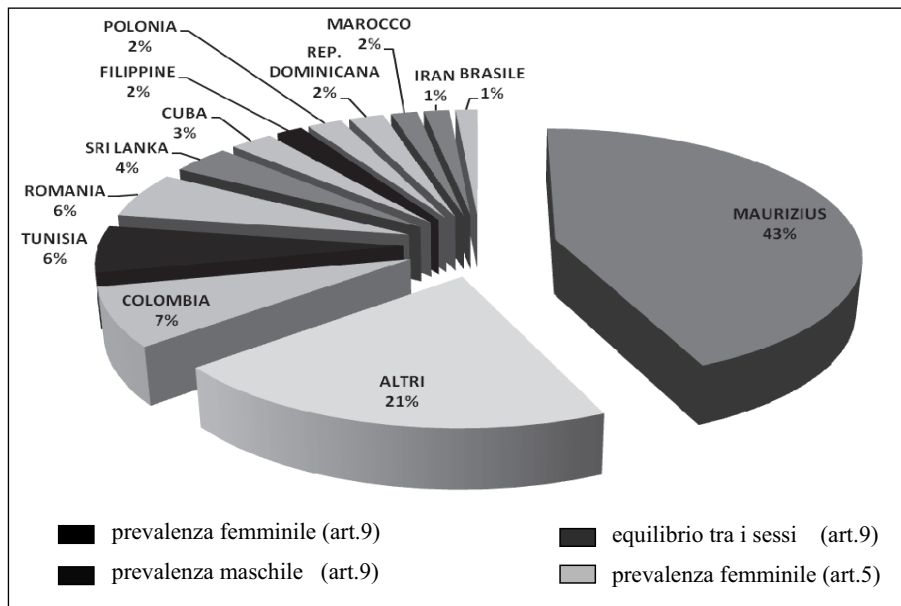


Fig. 1. Acquisizioni di cittadinanza italiana per nazionalità, a Catania (2002-2011).

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.



Fig. 2. Acquisizioni di cittadinanza italiana nel sistema urbano catanese (2002-2011) (valori medi in %o sugli stranieri residenti).
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

quest'ultimi costituiscono quasi un quinto della popolazione straniera¹⁵.

I comuni di seconda corona mostrano comportamenti differenti sia per quanto concerne la forza attrattiva esercitata nei confronti degli autoctoni, sia per quel che riguarda la popolazione immigrata. Negli anni '90 la saturazione delle aree edificabili di alcuni comuni di prima corona (Aci Castello, Gravina di Catania, Mascalucia, San Giovanni la Punta, San Gregorio di Catania, Sant'Agata li Battiati, Tremestieri Etneo, Valverde) e l'innalzamento dei prezzi degli immobili residenziali spingevano le fasce più a basso reddito

a trasferirsi in quelle che si potrebbero definire le "periferie delle periferie", aree in cui i terreni edificabili avevano prezzi accessibili e su cui sono stati realizzati numerosi condomini, anche in edilizia convenzionata: ad essere interessati da questa ulteriore ondata di suburbanizzazione sono stati in particolare i comuni di Camporotondo Etneo e di S. Pietro Clarenza che, pur definibili come facenti parte dell'hinterland catanese, mantengono una sorta di indipendenza nei confronti del nucleo¹⁶. Diversamente è avvenuto per i comuni al margine settentrionale dell'area interessata dalla prima fase di suburbanizzazione: le aree edificate

di Pedara, Trecastagni, Viagrande, Acì Bonaccorsi, Acì Sant'Antonio si espandono a macchia d'olio, andandosi a saldare a quelle dei comuni di prima corona di cui gli abitanti assimilano i comportamenti demografici e sociali. La popolazione immigrata mostra una vivace dinamica demografica: nell'ultimo decennio i 2/3 dei centri di seconda corona registrano un incremento superiore alla media della fascia (164%), con tassi di crescita che, come già sottolineato, superano il 500% nel caso di Belpasso e che sfiorano il 600% a S. Maria di Licodia, mentre Motta S. Anastasia, pur essendo l'unico comune del sistema urbano a perdere popolazione immigrata, mantiene all'incirca costante nel tempo l'elevato rapporto tra immigrati e autoctoni (Portelli, Rizzo, Testuzza, 2005) e mostra una tendenza al radicamento della comunità marocchina testimoniato dall'elevata presenza di minori. Per quanto riguarda quest'ultimo indicatore, un analogo comportamento è riscontrabile, oltre che nei succitati comuni che gravitano attorno al polo agricolo di Paternò, anche in quelli che costituiscono l'intercapedine tra l'area di espansione urbana del centro metropolitano e quella che insiste su Acireale: Acì Bonaccorsi, Viagrande e Zafferana Etnea, che è l'unico comune in cui i minori rappresentano oltre un quarto della popolazione straniera.

Per la maggior parte dei centri di seconda corona si può quindi ipotizzare una "propensione" alla stabilizzazione nel territorio, soprattutto da parte degli immigrati rumeni giunti nell'ultimo quinquennio, piuttosto che una volontà di integrazione in contesti territoriali fortemente condizionati dall'andamento economico sia del settore agricolo, che del commercio.

5. Conclusioni

Il quadro che emerge sulla base delle considerazioni effettuate mostra come sia in atto nel sistema urbano catanese un processo di radicamento degli immigrati che risulta "consolidato" nel caso della comunità mauriziana, "probabile" per quanto riguarda i rumeni, ma "inesistente" per alcune collettività anche numericamente consistenti come quella cinese: situazioni che caratterizzano il processo di integrazione nel nucleo e che si ripropongono, in maniera via via più sfumata, nei comuni oggetto della suburbanizzazione di prima e di seconda ondata. L'analisi qui condotta non può in alcun modo considerarsi esaustiva dato il numero di variabili in gioco; è comunque da rilevare come l'acquisizione di cittadinanza, importante

traguardo nel processo di integrazione, renda di fatto statisticamente "invisibile" l'immigrato di cui sarebbe interessante seguire il successivo percorso in seno al tessuto socio-economico del territorio in esame. Altra questione che sfugge a valutazioni precise è quella relativa ai "potenziali" cittadini, ovvero a tutti quei minori che, nati e cresciuti nel nostro paese, in un contesto culturale lontano da quello d'origine, restano sulla base dello *jus sanguinis* immigrati stranieri fino al raggiungimento della maggiore età, momento in cui sulla scelta peserà il grado di integrazione raggiunto.

Bibliografia

- Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Castles S., Miller M.J., *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Bologna, Odoya, 2012.
- Consoli M.T. (a cura di), *Il fenomeno migratorio nell'Europa del Sud. Il caso siciliano tra stanzialità e migrazione*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Il potenziale di inserimento socio-occupazionale dei territori italiani. VI Rapporto*, Roma, 2009, <www.cnel.it>.
- CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Analisi dell'occupazione e della criminalità per collettività. VII Rapporto*, Roma, 2010, <www.cnel.it>.
- CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione nel territorio italiano. VIII Rapporto*, Roma, 2012, <www.cnel.it>.
- Golini A., *La popolazione del pianeta*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Grasso A., *Le aree metropolitane siciliane. Funzioni Vincoli Strategie*, Bologna, Pàtron Editore, 1994.
- ISMU, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Portelli A., Rizzo C., Testuzza M.C., «Riflessioni in margine ad una rappresentazione cartografica della presenza degli immigrati dai PVS in Sicilia», in Di Blasi A. (a cura di), *Geografia. Dialogo fra generazioni*, vol. II, Bologna, Pàtron Editore, 2005, pp. 517-532.
- Palidda R., Consoli T., «L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione», in Decimo F., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 115-149.
- S.S.A.I. (Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno), «Gli stranieri in Italia: situazione abitativa e censimento delle strutture di accoglienza», *Quaderni di documentazione*, 2010, pp. 1-77 <ssai.interno.it>.

Note

¹ In Italia dal marzo 2012 è entrato in vigore il D.P.R. 14 settembre 2011, n. 179 che prevede la stipula di un contratto tra lo Stato italiano e l'immigrato non comunitario per consentire a quest'ultimo di avviare un reale percorso di integrazione.

² Il potenziale d'integrazione è espresso da un apposito indice sintetico alla cui determinazione concorrono gli indici di in-



serimento sociale (misura del grado di radicamento sociale e livello di accesso al *welfare*) e occupazionale (misura del grado e della qualità di inserimento nel sistema lavorativo), a loro volta elaborati sulla base di ulteriori e differenziati indicatori; informazioni essenziali vengono fornite dall'indice di attrattività territoriale che esprime la capacità di attrarre e trattenere gli immigrati. Per un'analisi più dettagliata si rimanda ai singoli Rapporti (CNEL, 2009, 2010, 2012) pubblicati sul sito <www.cnel.it>.

³ Enna mostra l'unico differenziale positivo della graduatoria in oggetto (+0,20), denotando per gli immigrati condizioni di vita lievemente superiori a quelle degli autoctoni.

⁴ Il sistema urbano catanese si identifica con l'area metropolitana costituita da 27 comuni compreso il capoluogo. Si considerano comuni di prima corona: Aci Castello, Aci Catena, Acireale, Gravina di Catania, Mascali, Misterbianco, San Giovanni la Punta, San Gregorio di Catania, Sant'Agata li Batiati, Tremestieri Etneo, Valverde; di seconda corona: Aci Bonaccorsi, Aci Sant'Antonio, Belpasso, Camporotondo Etneo, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastragni, Viagrande, Zafferana Etnea.

⁵ Nell'intervallo di tempo considerato (2002-2011) Catania ha accolto mediamente il 56% dei residenti stranieri del sistema urbano.

⁶ L'allargamento dell'UE del 2007 modifica il quadro migratorio: l'ingresso di cittadini rumeni fa impennare il tasso di incremento che mostra valori significativi non solo nei già citati comuni, ma anche a Ragalna (+340%), Aci Bonaccorsi (+338%), Santa Venerina (+336%), Paternò (+304%), tutti ricadenti nella 2ª corona; tra i comuni di 1ª corona l'incremento più alto si registra ad Aci Catena (+315%) dove la comunità più numerosa è quella bulgara (44% sul totale degli stranieri).

⁷ Nel 2011 nel comune di Belpasso (25.404 abitanti) la comunità che registra maggiori presenze è quella rumena (321), nel 2006 era quella albanese (22); similmente a S. Maria di Licodia (7.108 abitanti) in cui i rumeni si collocano al 1º posto con 166 residenti (80% sul totale degli stranieri), posizione occupata nel 2006 dai marocchini che erano appena 11.

⁸ La collettività mauriziana, a forte prevalenza indù, è presente a Catania sin dagli inizi degli anni '80. Nel corso degli anni si è creata una robusta catena migratoria ed alla fine degli anni '90 si concentrava nel capoluogo circa il 30% del totale nazio-

nale dei mauriziani, valore che si attesta nel 2010 al 18,5%.

⁹ I dati utilizzati a scala comunale sono quelli forniti dall'ISTAT (<<http://demo.istat.it>>) relativi alle cancellazioni anagrafiche degli stranieri per acquisizione di cittadinanza. Sebbene si tratti di un dato non dettagliato, risulta più completo in quanto ingloba, oltre alle naturalizzazioni (art. 9 - residenza) e alle acquisizioni per matrimonio (art. 5) su cui si basano i dati del Ministero degli Interni, anche i minori conviventi che acquisiscono la cittadinanza del genitore naturalizzato e quelli che richiedono la cittadinanza al compimento del 18º anno di età (art. 4).

¹⁰ Si tratta della I Circonscrizione (Centro) che accoglie i quartieri più popolari (Porto, S. Cristoforo, S. Berillo, Civita, Antico Corso, Fortino); in queste zone si riscontra la più alta concentrazione di minori comunitari, costituita principalmente da rumeni.

¹¹ La II Circonscrizione è costituita dai quartieri "periferici" di Ognina, Picanello e Stazione; nella III Circonscrizione ricadono le zone più "elegantissime" nei cui interstizi, quali ad esempio quelli costituiti dalle prime forme di edilizia popolare, si collocano le famiglie immigrate più stabili.

¹² I siti web di tali associazioni svolgono funzioni nodali nei *network* dei migranti sia effettivi che potenziali. Solo tre di esse ne sono dotate: due mauriziane (<www.mauritiansocietycatania.com>; <www.catania.geetanjalicircle.it>) e una rumena (<www.concordia-ct.it>)

¹³ Le classi sono state così articolate: 1ª 0 ÷ 4 ‰; 2ª 4 ÷ 9 ‰; 3ª 10 ÷ 14 ‰; 4ª 15 ÷ 19 ‰; 5ª 20 ÷ 24 ‰; 6ª ≥ 25 ‰.

¹⁴ A fronte di un incremento medio del 143,5% della popolazione straniera nei comuni di prima corona, Aci Catena cresce nel periodo in esame del 315,7% e Misterbianco del 282%; in quest'ultimo comune la significativa percentuale di minori (22,3%) è ascrivibile alla presenza della comunità rumena e di quella cinese che, sebbene presente sul territorio da più tempo, non manifesta propensione all'integrazione.

¹⁵ La propensione alla stabilizzazione ha spinto il Comune ad avviare un protocollo d'intesa che coinvolge le istituzioni scolastiche, le forze dell'ordine e l'ASP per la realizzazione del progetto "Aci Catena per l'integrazione".

¹⁶ San Pietro Clarenza è l'unico comune del sistema urbano catanese in cui non si colgono segni di radicamento: tre gli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana nell'arco di un decennio; soltanto due i minori residenti.